



Oggi più che mai, in un mondo globalizzato e plurale, dove, come in tutti i momenti critici della storia, sembriamo terrorizzati dall'incertezza e dallo scambio dei punti di vista, non servono «spacciatori di paure», ma maestri a pensare con coraggio e senza concetti rigidi, guide sapienti nell'arte di porre domande. **Pino de Stefano**

Domenica, 24 giugno 2018



Una vista dall'alto di Palma Campania (Napoli)

La presenza bangladesese a Palma Campania non sarebbe nei numeri dichiarati di recente

«Sbagliato dire che è invasione»

DI ANTONIO AVERAIMO,
MARIANGELA PARISI
E ANTONIO TORTORA

D a un po' di tempo Palma Campania è stata trasformata in caso nazionale. Cioè da quando giornali, tv italiane e straniere hanno cominciato a interessarsi alla piccola cittadina vesuviana per via di una massiccia immigrazione dal Bangladesh. «Settemila bangladesi su 15mila abitanti, una vera e propria invasione», la notizia che è girata su tutti gli organi di stampa. E poi l'allarme sanitario dell'anno scorso; il lavoro nero, sottopagato e senza il minimo standard di sicurezza nelle fabbriche tessili dell'area nolana e di quella vesuviana; il lavoro di cura presso gli anziani; la presenza tra loro di migliaia di irregolari stipati in abitazioni malandate date in «nero» dai proprietari italiani. Non si poteva dunque non approfondire la questione ascoltando le voci delle varie parti in causa, per verificare se realmente Palma Campania sia sottoposta ad una «invasione», per usare un brutto termine mediatico. Addirittura, l'imprenditore locale Placido De Martino, lanciando una provocazione, ha parlato di «primo comune islamico d'Italia». Le sue parole hanno raccolto la solidarietà del ministro dell'Interno Matteo Salvini, che in un tweet ha annunciato che sarà presto a Palma per porre un argine all'«invasione» (il termine ritorna). Il neosindaco, Nello

Per i parroci bisogna usare sapienza e favorire conoscenza e dialogo. La situazione è delicata, ma non descriverla come è realmente equivale a soffiare sul fuoco

Donnarumma, parla di «problema immigrazione da risolvere». Il nostro tentativo è quello di provare a mettere su carta dei numeri e delle riflessioni, sottraendo Palma al rischio della strumentalizzazione mediatica che potrebbe solo nuocere alla città, ai cittadini italiani e agli stranieri. I dati Istat, aggiornati al 1° gennaio 2017, parlano di 2.138 stranieri residenti su una popolazione totale di 16.045 abitanti. Ovviamente l'Istat censisce i nuclei regolari. C'è quindi una grossa fetta che sfugge alle statistiche ma che è ben nota sia alla rete dei servizi sia alle parrocchie, che provano a essere centri di dialogo e integrazione senza nascondere la difficile e complessa realtà. Più che di «problema immigrazione» i parroci di Palma Campania - don Antonio Nunziata, don Domenico Cirillo e don Tommaso Ferraro - preferiscono invece parlare di necessaria regolamentazione che però non rende meno necessario l'impegno all'accoglienza, al sostegno e al dialogo con la comunità bangladesese.

Non ci stanno i parroci alla strumentalizzazione politica di una situazione che deve la sua ingestibilità a cause in parte diverse dal numero di immigrati, a partire dalle condizioni di arretratezza dalle quali il nostro territorio non sembra saper uscire. L'impegno delle tre comunità parrocchiali di Palma Campania è quindi prima di tutto orientato alla conoscenza. Perché come ha ribadito più volte don Domenico Cirillo: «Non c'è integrazione senza comunicazione». E quella di Palma Campania non può essere certo fatta passare per una comunità ostile e chiusa: non risponderrebbe - hanno fatto notare i parroci - alla realtà. La stessa festa principale della città, l'antichissimo Carnevale delle Quadriglie, non si adatterebbe ad una comunità incapace di accogliere la diversità. Conoscersi è dunque il punto di partenza. Senza conoscenza come sarà possibile trovare una qualsiasi soluzione alle difficoltà? Certo - come hanno sottolineato don Tommaso Ferraro e don Antonio Nunziata - non si può non tener conto del fatto che la sostanziosa comunità ha delle proprie tradizioni, culturali e religiose, ma parlare di «invasione» significa soffiare sul fuoco. Situazione seria da accogliere senza dividersi in opposte tifoserie. Il nostro giornale l'ha affrontata non senza titubanze, ma non la consapevolezza che guardare altrove non rischiare serve a poco.

I servizi a pagina 3

la lettera. Se non possiamo pensare e dire con la nostra fede

DI GIOVANNI DE RIGGI *

Cari amici, sento impellente la necessità di condividere con voi un'esperienza che in questi giorni, mio malgrado, ho dovuto fare e che mi ha offerto l'occasione di riflettere profondamente su dei punti che vorrei esporre a tutti voi in modo di lettera, di una lettera aperta destinata alla comunità diocesana. Con un gruppo di persone della comunità parrocchiale di Santa Maria delle Vergini in Scafati, di cui sono parroco da più di due decenni, si è pensato di proporre come occasione di riflessione, come momento per discutere liberamente e serenamente, una serata su di un tema non per niente scontato: «La famiglia, risorsa del futuro». In altre parole, la famiglia come soggetto della vita sociale, come asse portante della comunità civile, come elemento centrale della politica intesa come vita della città con tutto ciò che ne può derivare; insomma, la famiglia come bene da tutelare, come luogo di crescita della persona umana e come elemento essenziale delle dinamiche sociali. Una volta orientati sul tema da proporre all'attenzione pubblica, restava da individuare chi potesse tenere l'incontro in modo da porre la questione, sollevare domande, suscitare interesse, con uno stile non cattedratico ma immediato, concreto, incisivo. Si è detto: perché non invitare Mario Adinolfi? In quanto ex parlamentare del PD, giornalista, scrittore, impegnato attivamente nel proporre una politica dalla e per la famiglia, Adinolfi sembrava essere adatto a tenere l'incontro. Pubblicizzata l'iniziativa sui social, si è scatenata una violenta opposizione da parte di alcuni fortemente ideologizzati che fanno della legalità, della libertà, dei diritti, della giustizia, della tolleranza il loro «vangelo» quando avvertono che i loro «dogmi» potrebbero eventualmente essere messi in discussione. Io, che non conosco per niente il mondo dei nuovi mezzi di comunicazione, ho dovuto constatare che realmente possono essere veicoli di violenza gratuita, di disinformazione, di strumentalizzazione e di altro. Allora mi sono chiesto: ma dove sta questa libertà di cui tanto si parla?

continua a pagina 2

I TEMI

◆ **AMBIENTE**
A TORRE ANNUNZIATA IL «CASO CISTERNE»
a pagina 2

◆ **GIOVANI**
SAN PAOLINO'S CUP, VINCE COMIZIANO
a pagina 4

◆ **SACRO CUORE**
I PRIMI CENT'ANNI DI PRESENZA A NOLA
a pagina 5

Conferimento dell'accollito e del lettorato

D omani, alle 19.30, presso il Seminario vescovile, il vescovo Francesco Marino, conferirà il ministero dell'accollito al seminarista Giuseppe Napolitano, della parrocchia San Gavino Martire di Camposano, e il ministero del lettorato ai seminaristi Alfonso Iovino, della parrocchia San Gennaro in San Gennarello di Ottaviano, Giovanni Napolitano, della parrocchia Santa Maria delle Grazie di Marigliano, Salvatore Porcelli, della parrocchia Maria SS della Libera di San Vitaliano.

Due nuovi candidati agli ordini sacri

V enerdi 22 giugno, durante il Pontificale per la Solennità di San Paolino, il vescovo Francesco Marino, ha ammesso tra i candidati agli ordini sacri i seminaristi Luigi Cutolo, della parrocchia San Francesco di Paola di Ottaviano Luigi Cutolo e Vladimir Montante, della Collegiata Santa Maria delle Grazie di Marigliano. Lunedì 18, invece, la Chiesa di Nola si è arricchita di sette diaconi permanenti: il servizio è a pagina 5.

la parola del vescovo

Per san Paolino è Cristo la luce

DI FRANCESCO MARINO *

A ppenna un anno fa, cari fratelli e sorelle, durante l'omelia per il Pontificale nella Solennità del Santo vescovo Paolino, ricordavo l'eredità che egli ci ha lasciato, quella di essere testimoni di Cristo. Perché è Lui la stella alla quale san Paolino richiama ogni suo interlocutore, è Lui la persona verso cui converge l'unità del popolo cristiano, attraverso il tempo, e quindi il vero punto d'incontro significativo tra la parola e l'azione illuminata del grande Pastore della Chiesa di Nola e il suo tessuto comunitario, in cui la sua testimonianza di vita santa continua a suscitare e a rendere salda l'amicizia in Cristo e tra noi.

Per il nostro santo vescovo, è Cristo che viene prima di tutto. A leggere i suoi scritti, si è condotti con la mente all'incipit della Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, la quale, nel confessare che «Cristo è la luce delle genti...che risplende sul volto della Chiesa» la definisce anche «il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano», in quanto tale intimamente missionaria, annunciatrice e portatrice della Buona Notizia, seme del Regno di Dio tra gli uomini, madre e maestra esperta in umanità. In realtà essa manifesta che il disegno di Dio è proprio quello di unificare tutti gli uomini in Cristo, via verità e vita. E se Cristo è per san Paolino il bene più prezioso, la perla per cui ha venduto tutto, per noi Cristo chi è? Dall'insegnamento di Paolino è necessario imparare a far riferimento a Cristo in ogni dimensione della realtà umana. Personale, ecclesiale e sociale, a partire dalla famiglia, bene da custodire. Paolino in Cristo aveva trovato il senso del suo operare, che in lui sempre più scaturiva dal suo essere in Cristo: «Abitiamo in lui - scrive a Severo - poiché egli è anche la città...la famosa casa non costruita dalla mano dell'uomo...». E potremo vedere i riflessi della presenza di Dio. Attraverso le alte cime dei Gigli, san Paolino ci conduce a Cristo perché con Lui gridiamo da figli adottivi «Abbà, Padre»: la Festa dei Gigli, con i suoi aspetti culturali folcloristici e popolari e con il suo riferimento imprescindibile a san Paolino e alla sua testimonianza di fede in Cristo e al suo Vangelo, ci rimanda infatti alla profondità della nostra fede cristiana. Crederci è sempre difficile, in ogni tempo, perché ogni momento storico ha le sue difficoltà. Ma non vuol dire che sia impossibile. Dio ci ha fatti tali che possiamo conoscerlo e in Cristo ci ha rivelato il suo volto d'amore. Un Amore che chiama a responsabilità, esige una imitazione. Per questo, seguiamo Paolino e l'invito che lui scrisse a Pammachio: «Facciamo quello che Cristo ha comandato, per ottenere ciò che Cristo ha promesso...A nessuno egli chiude in faccia il suo Regno».

* vescovo

Giovani, è il momento di prenderli veramente sul serio

Anche Nola presente al seminario di studio sulle nuove generazioni promosso dall'Istituto Bachelet e dall'Azione cattolica nazionale

DI DOMENICO IOVANE

È arrivato il momento di interessarsi seriamente ai giovani. Il 68' è lontano. C'è bisogno di evoluzione ora più che di rivoluzione. Questo e molto altro si è percepito durante il seminario di studio dello scorso 15 giugno, promosso, a Roma, dall'Istituto Vittorio Bachelet e dall'Azione Cattolica, sul tema «Largo ai giovani!»

L'impegno dei giovani a cinquant'anni dal '68». Giovani che, come ha ricordato il professore Lorenzo Caselli, economista dell'Università di Genova «hanno bisogno di utopie, ma oggi hanno paura di sognare. I sogni dei giovani sono garanzia per il futuro del Paese». Tante le testimonianze. A rappresentare l'Ac diocesana c'ero io, con la mia esperienza di servizio e di fede in Albania. Ho sottolineato come oggi viviamo vite ordinarie, ma le opportunità di vivere in modo straordinario ci sono. È ho citato De André: «Navigammo su fragili vascelli per affrontar del mondo la burrasca ed avevamo gli occhi troppo belli: che la pietà non vi rimanga in tasca». Così prima di partire per l'Albania. Sono stati momenti in cui mi sono

raccontato, ho raccontato la vita, le scelte, le gioie, le fatiche, i dolori facendo esperienza di un cammino di fraternità, riscoprendo la forza di quella parola, spesso abusata, che è «insieme». È stato un tempo in cui mi sono lasciato sorprendere. Ho lasciato spazio alle sorprese di Dio. È stato uno spazio per ascoltare esperienze diverse dalla mia che mi hanno provocato e invitato alla «conversione». È stato, dunque, il tempo dell'accoglienza e dell'ospitalità, in cui mi sono aperto alle tantissime persone che ho incontrato cercando dalle loro testimonianze di individuare occasioni per interrogarmi e aprirmi alla ricerca del senso della vita, ricordando sempre che «il bene fatto bene è quello fatto insieme», insieme nella

diversità. Diversità da conciliare, come ha ricordato Rifat Aripin, portavoce dei Giovani musulmani d'Italia: «Le moschee erano frequentate in un primo tempo da gruppi di musulmani in base alla nazione di origine. Adesso vogliamo dare una rappresentazione unica. Crediamo in società multiculturali e multireligiose perché la diversità arricchisce la società». Certo, per i giovani non è semplice, come ha evidenziato, presentando le storie di una ragazza «neet» e di un giovane apicolto, Eleonora De Leo, presidente nazionale della Gioventù operai cristiana: «il mondo del lavoro non dà dignità ai giovani, vittime di un isolamento non avendo spazio di protagonismo», se non impegnandosi nel sociale dei social,



come emerso dall'intervento della sociologa Rita Bichi, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Ma la Chiesa ha bisogno di questi giovani, anzi, ha concluso il vicepresidente nazionale del Settore giovani di Ac, Michele Tridente, «oggi la Chiesa e il mondo hanno bisogno di giovani che sappiano e vogliono essere protagonisti. È necessario quindi cominciare a partecipare adesso alla semina del futuro».

«Può esserci annuncio senza invito alla conversione?»

Dalla reazione violenta alla notizia di un incontro sulla famiglia nasce una lettera di riflessione

segue da pagina 1

Non siamo forse in un Paese democratico e libero, dove tutti possono ugualmente parlare, dire la propria, esprimere il proprio pensiero come si ritiene più opportuno nel rispetto reciproco? Ho avuto la netta sensazione di essermi trovato davanti a persone che, mentre denunciavano un latente fascismo in chi era stato invitato, erano proprio loro a cadere nella stessa trappola. Certamente molti penseranno che nell'espone le proprie opinioni sia necessario utilizzare modi

appropriati, fare attenzione a non suscitare opposizione, a non creare scontri ecc. Questo è vero, lo sottoscrivo, lo condivido appieno. Qui però non si tratta tanto di stile comunicativo quanto di contenuti. Ho la percezione che siamo arrivati al punto da non poter più dire nulla che non sia uniformato al pensiero dominante. Non possiamo più parlare di verità, di legge naturale, di diritto alla nascita per ogni bambino, di rispetto della vita dal concepimento fino alla fine naturale e via di seguito. Ho l'impressione che l'unica verità che potrebbe essere accettata da tutti sia quella del politicamente correct e chi non si adegua a questo modo di parlare e di pensare viene tacciato come fascista, estremista, ecc. Di conseguenza, tutto ciò mi ha fatto pensare anche a ciò che la Chiesa è chiamata a essere in questo tempo. Mi sono detto: se non è

possibile parlare, affermare le proprie idee, allora, si potrà annunciare che Cristo è la Verità? Si potrà dichiarare che la Verità è una Persona e non le opinioni individuali, che la Verità rende l'uomo realmente libero? Non verremo giudicati come arroganti, come persone non rispettose del pensiero altrui? E se per caso non possiamo più affermare questo, se non possiamo più dire che Cristo è la rivelazione perfetta dell'uomo e che solo in Lui è possibile ritrovare la vocazione umana in pienezza, non rischiamo di privare il mondo della più grande novità? E le nostre liturgie, i nostri organismi ecclesiali, le nostre tradizioni, le nostre strutture, svuotate da questa «pretesa», non diverranno forse roba da museo? Penso che la Chiesa sia chiamata ad annunciare il Vangelo. Questo è certo. Tuttavia l'evangelizzazione è intrinsecamente

legata all'invito alla conversione perché non c'è Kerygma che non termini con il pressante richiamo alla metanoia. Per questo Cristo è una pro-vocazione e la stessa Chiesa è una pro-vocazione. Se non avviene questo, rischiamo di non dire più nulla né a chi sta dentro né a chi è fuori e tutto al più ci trasformeremo in un'agenzia di pratiche sociali a fini caritativi apprezzata da quel mondo salottiero e borghese al quale di Cristo, del Vangelo, di Dio, non importa quasi nulla. Il Vangelo è liberazione da ogni forma di schiavitù, opera di multiformi dittature. È liberazione anche dalla dittatura del pensiero omologato. Spero che non si perda il coraggio di testimoniare la Verità anche a costo di non essere compresi. Grazie.

Giovanni De Riggi
parroco di Santa Maria
delle Vergini di Scafati



La chiesa di Santa Maria delle Vergini Scafati



Ascione, sindaco di Torre, risponde alle domande dei cittadini

Dibattito sindaco-cittadini Ascione parla col Comitato

DI ALFONSO LANZIERI

Si è svolto nella prima serata di mercoledì 20 giugno, presso la libreria «Libertà» di Torre Annunziata, un incontro dibattito tra i cittadini e il sindaco Vincenzo Ascione, per fare chiarezza sulla imminente costruzione di ulteriori due cisterne di gasolio, in aggiunta alle dieci già esistenti, nell'area portuale della cittadina oplontina. L'avvocato Francesco Alessandrà ha fatto da moderatore della serata, alla quale, oltre al sindaco, ha preso parte pure Pina Valente, rappresentante del Comitato civico «Salera», che in queste settimane prova a farsi carico dei timori della cittadinanza per i potenziali pericoli derivanti dalle installazioni. Dopo l'introduzione di don Ciro Cozzolino, parroco della S.S. Trinità e promotore dell'incontro, il sindaco Ascione ha esordito spiegando alle persone assiate sul marciapiede antistante la libreria, la strategia complessiva di riconversione turistica che durante il suo mandato intende perseguire, in linea col «Progetto Grande Pompei» contenuto nella legge 112 del 2013 del Governo. Cosa c'entra questo col discorso sulle cisterne? «Il progetto così inteso - ha spiegato il sindaco - prevede la riconversione produttiva delle attività industriali e pure la riconversione d'uso del nostro porto». Il punto, allora, fa capire Ascione, è attendere che i tempi siano maturi per una trasformazione dell'intero litorale: solo così si potrà lavorare per una

metamorfosi anche dell'area portuale. «Su questo territorio - scandisce il primo cittadino - ci sono delle norme che devo rispettare, e nessun atto politico è stato messo in campo né da questa amministrazione né da quella precedente affinché le cisterne potessero essere realizzate. Il porto è della Regione: se questa approverà il nostro nuovo piano regolatore portuale, ci sarà spazio per dare tre distinte funzioni al nostro scalo marittimo: commerciale, turistico-diplostatica e pesca. Comunque sia - ha concluso il sindaco - sono disponibile a confronti con il ministro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio, dal quale dipendono i depositi costieri, e con il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, per trovare soluzioni che vadano nell'interesse dei cittadini». «Ben venga la riqualificazione del litorale di Torre - ha risposto dal canto suo Pina Valente, referente per il Comitato Salera - ma non vogliamo le cisterne perché sono pericolose per la nostra salute e per l'ambiente. Noi cittadini dobbiamo essere tutelati. Abbiamo calpestato troppo Torre, e ora ci dice bastano». La Valente ha fatto notare la vicinanza dell'impianto di stoccaggio alle abitazioni e l'assenza, a suo dire, di necessarie strategie per la sicurezza. «Se le cisterne dovessero esplodere, esiste un piano d'evacuazione? Noi chiediamo che l'intero deposito costiero venga smantellato. Solo così si potrà parlare veramente di porto turistico».

Luciano Donadio,
del Comitato Salera:
«Il sito di stoccaggio
idrocarburi preoccupa
Sarebbe importante
premere su Regione e
Governo per modificare
la destinazione d'uso
dell'area portuale»



Le cisterne di idrocarburi della Iscolad a Torre Annunziata (Napoli)

DI ALFONSO LANZIERI

Il caso agita ormai da mesi la cittadinanza oplontina. Si tratta della vicenda «Torre Annunziata, contenenti gasolio». Il deposito costiero di stoccaggio degli idrocarburi è gestito dalla Iscolad S.p.A. che ha ottenuto il permesso di potenziare l'impianto: alle 10

Gli abitanti di Torre Annunziata dicono «no» alla costuzione di altre due vasche contenenti gasolio nel porto della città e temono rischi per salute e ambiente a causa di quelle già installate

«Caso cisterne», torresi in piazza

cisterne attualmente presenti se ne dovrebbero aggiungere 2, tra l'altro in un'area adiacente alla già inquinata spiaggia Salera, già destinazione di copiosi scarichi fognari, e non lontana dalle abitazioni. Molti cittadini sono però sul piede di guerra contro quella che considerano un potenziale rischio per la salute pubblica, e uno schiaffo al territorio che da anni attende una radicale riqualificazione ambientale e riconversione turistica. E così, poco più di un mese fa, è nato il «Comitato Salera», gruppo di cittadini che prova a sensibilizzare e a fare pressione sugli amministratori locali a difesa delle ragioni degli abitanti. Il Comitato ha pure organizzato un corteo di protesta, lo scorso 14 giugno, cui hanno aderito circa duecento persone che hanno sfilato lungo le vie cittadine, da piazza Cesaro fino all'area dove sono in costruzione le cisterne, e al quale hanno preso parte pure alcuni esponenti dell'opposizione; e poi partecipato a un confronto col sindaco Vincenzo Ascione, tenutosi

lo scorso mercoledì 20 giugno, al fine di poter portare le istanze dei cittadini all'Amministrazione comunale. Luciano Donadio, membro del Comitato, tiene a chiarire la situazione. «La questione - afferma - parte da lontano, e si trascina da anni. Il punto da ricordare è che il porto di Torre Annunziata rientra in un Piano Regolatore Portuale approvato nel 1963 ed è a destinazione commerciale. Proprio in questo contesto si inserisce la costruzione del deposito di idrocarburi, che rientra in una dei siti di stoccaggio strategici per il governo italiano. Qu allora il Comune ostacolasse l'ampliamento, la Iscolad potrebbe citarlo per danni. Insomma, l'attuale Amministrazione ha un margine di manovra molto ristretto». Morale della favola: «la destinazione del porto è fattore decisivo». In effetti, l'autorizzazione per gli ultimi lavori è venuta dalla conferenza dei servizi - cui hanno preso parte Regione, Capitaneria di Porto, Asl, Vigili del Fuoco, Soprintendenza ai Beni

Ambientali, Arpac (l'agenzia regionale per la protezione ambientale), e Ufficio tecnico comunale in due diversi momenti, nel 2002 e nel 2012, ha presentato alla Regione Campania un Piano Regolatore Portuale ed un Piano Urbanistico Attivato (PIUA) per una destinazione non solo commerciale dello scalo marittimo, ma anche turistico-diplostatica, ma la proposta è rimasta misteriosamente ignorata. «In termini politici, questo è uno degli aspetti sui quali si può insistere di più: fare pressione a livello regionale e più ancora nazionale per modificare l'uso del sito portuale. L'altro fronte di azione è quello della vigilanza sulla sicurezza e della trasparenza. Abbiamo richiesto 15 giorni fa l'accesso a tutti gli atti amministrativi, però ancora non abbiamo potuto visionarli». Per dovere di cronaca, il sindaco Ascione, in un incontro pubblico del 20 giugno, ha chiarito che la richiesta non è stata ancora soddisfatta solo perché mancovole di alcuni allegati.

la storia

La vicenda dello scalo marittimo oplontino

Legno, cereali, bitume, e ancora materiale destinato alle vicine fabbriche della Dalmine. Deriver o dell'altubi. Questi ed altri erano i prodotti principali dell'intenso traffico che caratterizzava il porto di Torre Annunziata dal secondo dopoguerra fino a tutti gli anni settanta, divenuto in quel periodo dorato uno dei principali scali marittimi d'Italia.

Con alle spalle una storia di molti secoli, il porto oplontino è costruito a ridosso della foce del fiume Sarno ed è sulla carta ancora oggi uno dei più importanti della Campania. La vocazione del porto di Torre Annunziata è sicuramente cerealicola (anche prima della costruzione del silos Solacem nel 1967 era fiorente il traffico di granaglie); a que-

sta naturale inclinazione si è aggiunta l'attività nel settore petrolchimico, effettuata dalla Iscolad spa. Purtroppo, dagli anni '80 in avanti, il graduale declinamento della attività industriale, la crescita dello scalo portuale di Salerno, e problemi locali, hanno determinato una sensibile diminuzione del volume di lavoro e di importanza. (A. Lan)

Fiat, cassa integrazione per riorganizzare la fabbrica

DI ANTONIO AVERAIMO

Si respira incertezza da un po' di tempo ai cancelli degli stabilimenti Fca di Pomigliano d'Arco e Nola. In gioco c'è il futuro dei 4.622 lavoratori delle due fabbriche: il prossimo anno termina la produzione della Panda e l'investor day del primo giugno a Balocco, nel quale l'amministratore delegato dell'azienda Sergio Marchionne ha presentato il piano industriale, non ha dato le risposte sperate. Per quella data si aspettava l'annuncio delle vetture che dovranno garantire la continuità e la piena occupazione agli stabilimenti. Si è vociferato per mesi di due vetture di alta gamma, ma per il resto si brancola nel buio. E ora sindacati e lavoratori cominciano a temere il peggio. Anche perché nemmeno la produzione della Panda e il «sì» al referendum sul

nuovo contratto indetto da Marchionne nel 2010 hanno garantito la piena occupazione. Per anni si è andati avanti con i contratti di solidarietà. In cambio della sottoscrizione del nuovo contratto, il manager italo-canadese aveva promesso un massiccio piano di investimenti sugli stabilimenti di Pomigliano e Nola. Che ci sono stati solo a metà. E ora inizia una lunga stagione di cassa integrazione per tutti i lavoratori. L'azienda lo aveva annunciato già due settimane fa: giovedì scorso, in Regione è stato firmato l'accordo fra Fca e sindacati (presente anche la Fiom, dopo la dura stagione di contrapposizione al management Marchionne) sui primi due mesi di cassa integrazione, che scadrà il 10 settembre. Per quella data dovrebbe già esser stato convocato un nuovo tavolo al ministero dello Sviluppo economico, guidato dal pomiglianese Luigi Di Maio, in

seguito al quale le parti firmeranno un nuovo accordo per un ulteriore anno di proroga. La motivazione ufficiale della cassa integrazione è la necessità di riorganizzare la fabbrica in vista delle nuove produzioni. I sindacati hanno firmato l'accordo di giovedì a palazzo Santa Lucia, ma non si fidano del tutto. Tra i rappresentanti sindacali è tutto un coro di protesta nei confronti del mancato annuncio della nuova mission di Pomigliano. Giuseppe Terracciano, segretario regionale della Fim-Cisl, precisa: «La legge di bilancio, dalla quale si vogliono prendere i soldi per finanziare la cassa integrazione, vincola l'erogazione alla presenza di un chiaro piano di investimenti da parte dell'azienda, da inserire eventualmente anche nell'accordo. Piano che al momento ancora non c'è». Sulla stessa linea la segretaria nazionale

della Fiom-Cgil Francesca Re David: «L'azienda non ha rispettato nessun piano industriale dal 2010. Anziché garantire la piena occupazione c'è una montagna di cassa integrazione a Pomigliano e a Mirafiori, dove era stato fatto il referendum ricatto: cessione di diritti in cambio di lavoro. Ora ci aspettiamo un preciso piano di investimenti e non chiacchiere». Intanto, come sottolinea il segretario campano della Uilim Antonio Accurso, «il passaggio dalla solidarietà, che è uno strumento difensivo che prevede esuberi strutturali (2,500 ndr), alla cassa integrazione per riorganizzazione, che invece prevede investimenti di rilancio, è il primo momento di svolta che da tempo rivendichiamo per l'assegnazione dei nuovi modelli per lo stabilimento di Pomigliano». Il cui futuro però è ancora un grande punto interrogativo.



Sergio Marchionne

L'accordo tra sindacati e azienda scadrà il 10 settembre. Per quella data dovrebbe essere convocato un nuovo tavolo presso il Mise

Sul Piano anticendi Legambiente è critica

Il piano anticendi per il 2018-2020, presentato dalla Regione Campania, prevede uno stanziamento di 28,5 milioni di euro e un impiego di quasi cinquemila uomini per contrastare il fenomeno soprattutto in termini di prevenzione. Un modello operativo avviato già ad ottobre scorso e che vede già in essere convenzioni con vigili del fuoco, carabinieri forestali e associazioni di volontariato. Punto quest'ultimo tra quelli criticati da Legambiente Campania che sottolinea il mancato coinvolgimento, per l'Aib presentato, dell'associazionismo ambientalista. Il piano conferma inoltre per l'associazione il ritardo della Regione che, nonostante la scadenza del 15 giugno non ha ancora approvato il Piano Aib (anticendi boschivi) 2018 ma solo il Modello organizzativo ed operativo del sistema Antincendi boschivi (Aib), ritenuto di dubbia capacità di tenuta anche perché oltre il 90% dei Comuni Campania ad oggi non hanno aggiornato il catasto delle aree percorse dal fuoco. Legambiente ha lanciato l'iniziativa «Non bruciami il futuro» nei 13 comuni del Parco del Vesuvio, per distribuire locandine e brochure informative ai cittadini.

Supermercati: lo sfruttamento genera profitto

«**C**i trattano come bestie. Controllano quante volte andiamo al bagno e ci dicono di tornare subito al lavoro. Se ti rifiuti di lavorare la domenica minacciano di non chiamarti più», così una lavoratrice italiana racconta le proprie condizioni di sfruttamento in Campania nel rapporto «Maturi per il cambiamento» redatto da Oxford committee for Famine Relief con la onlus Terra! I dati fanno emergere la crescita di squilibri nelle filiere dei supermercati a livello globale: fino al 50 per cento del prezzo di vendita va alla grande distribuzione. Il prezzo per l'arrivo del cibo in tavola è spesso quindi legato a condizioni di lavoro disumane.



Dramma femminicidi Campania seconda

La presentazione del report dell'Osservatorio sulla Violenza sulle donne (Ag. Dire)

Dai dati del primo Report dell'Osservatorio regionale sul Fenomeno della Violenza sulle Donne, la Campania è seconda in Italia per numero di femminicidi. Un primato che spinge ad un lavoro ancora maggiore. In Campania - come emerso durante la presentazione del Report - non tutte le strutture deputate hanno il «percorso di tutela» per le vittime e le province di Benevento e Salerno mancano ancora di strutture pubbliche come le case di accoglienza per donne maltrattate. Oltre 600 risultano essere nella regione le donne vittime di violenza, di queste 541 italiane, 593 quelle con un'età superiore ai 18 anni, 32 le minorenni. L'indagine compiuta dall'Osservatorio ha preso le mosse dalla risposta sanitaria: dei 47 pronti soccorso regionali, 12 hanno attivato il percorso di tutela e uno in particolare, il Centro Dafne del Cardarelli di Napoli, è diventato un modello per gli altri tre del capoluogo.

particolare, il Centro Dafne del Cardarelli di Napoli, è diventato un modello per gli altri tre del capoluogo.

A Palma Campania, Donnarumma vuole il censimento dei bangladesi e «tolleranza zero» per chi affitta case o sfrutta gli stranieri in nero

Per il sindaco neoeletto «va ristabilita la legalità»

Secondo l'imprenditore De Martino, invece, sarebbe il sindacato Sia-Confal a favorire l'immigrazione, concedendo il domicilio Il referente De Pietro: «Ma la legge italiana lo consente»

DI ANTONIO AVERAIMO E ANTONIO TORTORA

La «questione bangladesi» è all'attenzione anche della nuova amministrazione comunale di Palma Campania che ha tra gli obiettivi un «censimento». Il primo cittadino, Nello Donnarumma, annuncia poi una stretta sul sovraffollamento abitativo: «Ci sono anche 25 bangladesi a dormire in un appartamento di 80 metri quadri, metteremo in atto dei controlli e smantelleremo questa sistema». L'altra priorità è «contrastare il commercio spregiudicato, che porta i bangladesi a stare aperti anche 24 ore di fila, in barba a qualsiasi legge». Un ritorno alla legalità che dunque riguarda sia i cittadini italiani, che affittano gli appartamenti che i bangladesi: «Bisogna punire i trasgressori e ripristinare la legalità, che da un po' di tempo è andata perduta, nel comune di Palma Campania», sostiene il primo cittadino. Donnarumma ha presentato la questione anche a Giorgia Meloni giunta a Napoli ad inizio settimana, aggiungendo il suo impegno a quello dato da Salvini dopo l'exploit di Placido De Martino che in merito alla discrepanza tra i dati Istat e quelli percepiti localmente, dichiara: «La verità è che la stragrande maggioranza dei bangladesi che vediamo riversati nel centro di Palma è costituita da clandestini. Questo non lo sostengo io, ma le forze dell'ordine». Alla base,



Palma Campania e, nel riquadro, il sindaco Donnarumma

la curiosità

Bangladesi o bengalesi?

Bengalese è l'etnico tradizionale riferito al Bengala, la vasta regione dell'Asia meridionale che dà nome anche al golfo in cui sfocia il Gange. Bangladesi fa invece riferimento al Bangladesh (che nella lingua locale significa letteralmente «paese del Bengala»), che è lo Stato indipendente (con capitale Dacca). Il Bengala Occidentale è invece uno Stato che fa parte dell'India (con capitale Calcutta). A rigore, dunque, bengalese ha un significato più ampio, relativo all'intera regione. Ma nessuno vieta di usare il primo etnico in senso più ristretto, per indicare gli abitanti del Bangladesh, che sono pur sempre bangladesi. Fonte: academiadellacrusca.it

secondo lui, un vero e proprio sistema illegale: «Tutto - continua - nasce dall'opera di un sindacato, il Sia-Confal. Il suo referente è Palma, Giovanni De Pietro, che io ho ribattezzato «il principe di Dacca», è il principale responsabile di questo sempio. È lui che fa venire qui questi poveri bengalesi, li istruisce al fine di iscriversi nel registro anagrafico e li avvia al lavoro nero nelle fabbriche del Vesuviano e del Nolano. Responsabile è anche il Comune, che avalla questo stato di cose: sarebbe già dovuto essere commissariato. I bangladesi lavorano per 15 ore con paghe da fame, senza contratto, a nero, e le istituzioni stanno a guardare». Accuse forti, alle

quali Giovanni De Pietro risponde difendendo: «La legge italiana consente a una senza fissa dimora di indicare come domicilio la sede di un sindacato presso cui cura i propri affari. Io mi limito a fare quello che mi è consentito». Ottenuto il domicilio presso questo indirizzo, i bangladesi possono procedere all'iscrizione anagrafica, regolarizzare la propria posizione in merito al permesso di soggiorno, ricevere la tessera sanitaria e la carta d'identità, aprire un conto corrente. La maggior parte di essi è costituita da richiedenti asilo, anche perché dal 2012 il governo italiano non consente flussi migratori dal Bangladesh.

le altre voci

la comunità. Rifiutano l'etichetta di invasori e delinquenti



Si difendono dalle accuse di immigrazione irregolare, lavoro nero e sovraffollamento abitativo (con relative scarse condizioni igieniche) i bangladesi di Palma Campania. Rahnhan Muhammad, 41 anni, che fa l'interprete per i suoi connazionali con le forze dell'ordine, si difende: «Mi piacerebbe incontrare il ministro Salvini e spiegarli che qui non è in atto alcuna invasione. Il ministro dice che dobbiamo essere aiutati a casa nostra. Magari fosse così. Nessuno lascia volentieri la sua terra d'origine. Se lo facciamo è solo perché siamo costretti dalla miseria. Nel nostro Paese 30 euro lo guadagniamo al mese, qui al giorno: ecco spiegato perché ci sottoponiamo a turni così massacranti». Gli fa eco Khalad, 34 anni: «Ci dicono che violiamo la legge, ma qui c'è il mio sistema illegale, a partire dai contratti di locazione, che non abbiamo messo in piedi noi ma gli italiani. Noi piuttosto lo subiamo questo sistema». (A. Ave.)

i «locali». Palmesi divisi sul da farsi: accoglienza o chiusura?



C'è disparità di vedute tra i cittadini di Palma Campania rispetto all'immigrazione dal Bangladesh. C'è chi come il signor Giuseppe, 70 anni, pensionato, dice: «La situazione è diventata ormai insostenibile. Non è razzismo, ma noi non possiamo farci carico di tutti. Ormai Palma è invasa dai bangladesi, ci aspettiamo che il nuovo ministro Salvini faccia finalmente qualcosa». O c'è chi come Francesco, 24 anni, studente di ingegneria, che sostiene: «Non è in atto alcuna invasione. Sembrano tantissimi perché il paese è piccolissimo. Tra l'altro sono una comunità molto pacifica che non ha mai dato problemi in termini di reati. Chi parla di invasione e di clandestini non sa di cosa parla: sono povere persone costrette a lasciare il proprio paese per guadagnarsi il pane». (A. Ave.)

l'opposizione. La città può accogliere solo se può integrare



«**L**addove ci siano le condizioni per l'integrazione, i bangladesi devono essere accolti. Qualora manchino, non devono essere nei nostri luoghi». È l'opinione del neocossignore comunale di opposizione, Giuseppe D'Antonio, esponente della lista Insieme, che sottolinea lo stretto legame tra integrazione e capacità contributiva: «Si tratta di persone che, di fatto, non contribuiscono, a livello di tassazione, nel momento in cui non sono integrate». Prioritaria è la verifica delle condizioni degli immobili in cui i bangladesi hanno residenza o domicilio. «Fondamentale - aggiunge - per poter intervenire rispetto a problematiche di sicurezza sociale e sanitaria». Ultima battuta sulla grande eco assunta dalla problematica: «Mi auguro che gli organi preposti se ne interessino seriamente». (A. Tor)

le condizioni igieniche. Lo scorso anno l'allarme tubercolosi



La «questione bangladesi a Palma Campania si declina anche in ambito sanitario. I casi di tubercolosi accertati tra gli asiatici circa un anno fa sono vivi e cospicui nella popolazione palmasa. Sia il neosindaco Aniello Donnarumma che il leader dell'opposizione Giuseppe D'Antonio hanno ribadito la necessità di controlli anche dal punto di vista igienico-sanitario, considerando il sovraffollamento abitativo e del centro spregiudicato. Abbiamo tentato di entrare nel merito della questione, contattando i vertici dell'Asl Na 3 Sud, in particolare il dirigente Nicola Trinchese che ad inizio settimana ha avuto un incontro con Giorgia Meloni a Napoli. Tuttavia, per motivi che esulano dalla nostra volontà, non è stato possibile raccogliere voci dai dirigenti. (A. Tor)

Così nelle parrocchie si fa scuola di integrazione



La comunità cattolica, attraverso i centri Caritas, segue le famiglie straniere in difficoltà e con le Comunità di Villaregia e Sant'Egidio organizza corsi di italiano

DI MARIANGELA PARISI

L'impegno per l'integrazione a Palma Campania non è fatto di chiacchiere. La comunità cattolica non si è tirata indietro e ha aperto le porte e messo a disposizione risorse e competenze per poter aiutare i bangladesi a sentirsi parte della città vivendola. Consapevole che la diversità

di lingua può essere un ostacolo all'integrazione, il parroco della comunità Santo Rosario e Corpo di Cristo, don Domenico Cirillo, ha messo a disposizione i locali della casa canonica. Da lui non abitata, per far partire un corso di lingua italiana rivolto proprio ai lavoratori bangladesi residenti a Palma. Un impegno che va avanti da ormai 2 anni e che vede il supporto sia della Comunità di Villaregia, la cui sede è a Piazzolla, comune a pochi km da Palma, che della Comunità di Sant'Egidio di Napoli. «Anche quest'anno - racconta don Cirillo - siamo riusciti a portare a termine il percorso con circa centocinquanta bangladesi che hanno ottenuto un certificato di italiano base». Un segno di speranza per un territorio che, seppur non nei numeri circolati in

queste settimane, comunque si trova ad affrontare una situazione delicata e che richiede sapienza di gestione date le oggettive differenze di cultura e tradizione tra le due comunità. Anche la Caritas della parrocchia San Michele Arcangelo non si risparmia seguendo - come ci ha detto il parroco don Antonio Nunziata - nuclei familiari in difficoltà: «ma dialogare con la comunità bangladesi non è facile. Ci sono stati già dei tentativi che non hanno dato però frutti. Di sicuro però non siamo davanti ad un'invasione né bisogna essere ostili e non accogliere». Pensiero condiviso anche da don Tommaso Ferraro, da poco alla guida della comunità Mater Dei. Per tutti il cammino di integrazione deve essere all'insegna del rispetto della dignità della persona.

Alcuni dei partecipanti al corso di italiano

«San Paolino's Cup», la coppa va a Comiziano

DI UMBERTO GUERRIERO

8 settimane, 24 match disputati, oltre 150 ragazzi tra i 14 e i 18 anni coinvolti. Sono solo alcuni dei numeri che hanno segnato quest'anno la «San Paolino's Cup», il torneo di calcio organizzato dalla Pastorale giovanile e dalla Pastorale vocazionale diocesana e riservato alle comunità parrocchiali del nostro territorio, giunto ormai alla sua terza edizione. In finale sono arrivate le compagini di Comiziano e di Cicciano che si sono affrontate lo scorso 10 giugno, presso il campo della parrocchia Maria SS della Stella di Nola. Le due squadre si sono sfidate

per raggiungere il tanto agognato trofeo che negli scorsi anni è stato conquistato prima dalla squadra di Roccarainola e poi dai ragazzi di Quindici. La gara è stata estremamente combattuta ma vissuta in un clima di estrema amicizia e correttezza, in piena regola con lo spirito della competizione. L'intento del torneo infatti è dichiarato quello di creare occasioni di incontro e di crescita per i giovani del territorio diocesano, accomunati dalla passione per il calcio. Tutto questo illuminato dalla fede in Cristo che ha accompagnato ogni momento del torneo attraverso la preghiera e la riflessione sul rapporto tra Vangelo e valori autentici dello sport. Alla fine a

Battendo in finale i giovani di Cicciano, i comizianesi vincono la terza edizione del torneo. Premio «fair play» alla squadra del Collegio di Nola

spuntarla è stato il Comiziano che ha sconfitto i rivali del Cicciano per 3 a 1. Ad entrambe le squadre sono andati però, in egual misura, gli applausi del pubblico presente alla manifestazione che ha potuto ammirare l'impegno, la costanza e la bravura dei nostri giovani campioni. Ad alzare la coppa

per i vincitori è stato il capitano Luigi Meo, protagonista della finale. Il titolo di miglior giocatore del torneo è stato assegnato invece a Luigi Del Giudice della squadra seconda classificata, cioè il Cicciano. Anche altri trofei sono stati consegnati per rendere onore a chi si è contraddistinto durante il corso della manifestazione per capacità e impegno. Il trofeo per il miglior portiere è andato ad Antonio Tulinio, estremo difensore della compagine di Visciano, alla prima partecipazione al torneo. Un particolare rilievo, come tradizione, è stato dato al «fair play», assegnato quest'anno ai ragazzi della squadra «San Felice» del

Collegio di Nola, premiati non soltanto per l'estrema correttezza, educazione, e rispetto mostrati durante tutto il torneo, che li ha visti fermarsi solamente in semifinale, ma anche perché hanno saputo incarnare pienamente lo spirito del torneo. Alla terza partecipazione consecutiva, hanno saputo sempre migliorarsi di anno in anno, senza perdere la gioia semplice e autentica di partecipare per il gusto di divertirsi. Attendiamo la prossima edizione con la speranza che coinvolga ancora più giovani che, condividendo la passione per lo sport, si scoprono sempre più chiamati a fare gol nella vita oltre che in campo.



La tela del Simonelli restaurata

Il dipinto ritorna alla Chiesa dei Santi Apostoli, accanto a un'altra opera del pittore. Il recupero è stato finanziato dalla Paranza Stella 1983 di Giuseppe Guerriero

Il San Raffaele ritrovato

Restaurata la tela attribuita a Giuseppe Simonelli, allievo di Luca Giordano

DI ANTONIA SOLPIETRO

Finalmente nella chiesa dei Santi Apostoli di Nola è nuovamente ammirabile il *San Raffaele Arcangelo* attribuito al pittore Giuseppe Simonelli, restaurato grazie alla generosità della Paranza Stella 1983 di Giuseppe Guerriero. Un ritorno che diventa occasione per ricordare le vicende del ciclo pittorico della chiesa, strettamente connesse all'ammendamento barocco dell'edificio di culto paleocristiano e alla ri-dedicazione dello stesso alle Anime del Purgatorio, realizzati in più fasi dagli anni quaranta del Seicento al 1741. In questo lungo lasso di tempo si avvicendarono nel cantiere della chiesa, architetti ed artisti di spicco

della Napoli tra Sei e Settecento, quali Arcangelo Guglielmelli, Giuseppe Simonelli e Domenico Antonio Vaccaro. Questi lasciarono l'impronta del loro operato, chiaramente leggibile sull'originario impianto basilicale, che fu interamente ricoperto di stucchi barocchi, di pregevoli marmi policromi e di preziose dorature; un nuovo corredo pittorico fu realizzato nella zona absidale, lungo le pareti della navata e nella controfacciata ai lati della maestosa cantoria. È da sapere che il culto alle Anime del Purgatorio prese avvio nella città di Nola nel 1612, grazie a due esponenti della famiglia Mastriulli, il padre gesuita Francesco e il nobile Giovanni Battista. Sarà poi il vescovo Giovan Battista Lancelotti, che concesse

agli Eletti della città, l'antichissima chiesa dei Santi Apostoli, affinché la restaurassero e la ri-dedicassero alle Anime del Purgatorio: nel 1640 fu solennemente benedetta dallo stesso presule. Agli inizi del Settecento inizia una seconda fase di ammodernamento e forse di consolidamento della chiesa, anche a seguito dei terremoti del 1688 e del 1694, che provocarono non pochi danni anche a Napoli. Ed è in questi anni che è attestata - da un pagamento conservato all'Archivio storico del Banco di Napoli - nei cantieri dei santi Apostoli la presenza, oltre a quella di Arcangelo Guglielmelli, di Giuseppe Simonelli (1690-1710), allievo di Luca Giordano e specializzato nella realizzazione di pitture con

oggetti di argomento sacro e mitologico. Nel cantiere dei Santi Apostoli, il Simonelli e la sua bottega dovettero realizzare oltre alle tele del soffitto, anche quelle inserite nelle specchiature in stucco della navata e i due dipinti posti in controfacciata, ai lati dell'organo, raffiguranti una San Michele e l'altra - la restaurata - San Raffaele. L'ultima campagna di ammodernamento barocco, deve ascrivere agli anni trenta del Settecento e precisamente dopo il terremoto del 1732: proprio in questi anni viene chiamato nel cantiere dei Santi Apostoli, e credo della stessa cattedrale, Domenico Antonio Vaccaro (1678-1745); a lui si deve il completamento del ciclo.

*PRIMO PREMIO
15.000 €

**tutti
x tutti**
CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2018

SARÀ UN SUCCESSO PER TUTTI.

A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta il tuo progetto di **solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.



L'associazione negli anni '50

Celebrato dall'associazione del Sacro Cuore il centenario della benedizione della statua

DI GENNARO MORISCO

La devozione al Sacro Cuore ha radici antiche a Nola e connota la spiritualità di tanti che per tradizione personale e familiare frequentano la Chiesa del Gesù. L'origine sarà da riferirsi certamente alla lunga e incisiva presenza dei gesuiti, che per volontà della contessa Maria Sansaverino fondarono a Nola un Collegio nel 1558 e vi rimasero fino all'espulsione dell'Ordine dal Regno di Napoli nel 1767. Nella Chiesa del Gesù, contigua al Collegio dei Gesuiti, già palazzo Orsini, una delle cappelle è dedicata al Sacro Cuore. L'artistica e monumentale statua, che ritrae il Cristo così come apparve a Santa Margherita M. Alcolque nel 1675, fu benedetta dal vescovo di Nola

monsignor Renzullo cento anni fa, nel 1918. Una cronaca dell'epoca racconta il solenne rito: «Una commovente funzione religiosa ebbe luogo nell'ampio atrio del Palazzo vescovile. L'amato pastore, Mons. Agnello Renzullo, preceduto dagli alunni del Seminario, dal Clero... benedì la grande statua del S. Cuore di Gesù e la nuova bandiera dell'associazione... inculcando la fede e la rassegnazione al S. Cuore di Gesù, che spande continue grazie... dopo la cerimonia la bella statua preceduta dagli iscritti al S. Cuore venne portata trionfalmente fra una fiumana di popolo» (Maietti, «Il Giornale», 19-20 giugno 1918). L'Associazione del Sacro Cuore, alla quale aderiscono numerose famiglie della città, ebbe nuovo impulso negli anni a ridosso

del primo conflitto mondiale, per l'opera zelante di don Giovanni Licardi (Mugnano di Napoli 1872- Nola 1953), rettore del Gesù, che accese ed alimentò nell'animo del popolo nola una sincera devozione per il Cuore di Cristo. La storica chiesa fu dal vescovo Adolfo Binmi designata centro diocesano dell'Apostolato della Preghiera nel 1953. Venerdì 8 giugno, solennità del Sacro Cuore, con una celebrazione liturgica alla quale hanno preso parte il rettore del Seminario, don Gennaro Romano, il rettore del Gesù, monsignor Luigi Mucierino, e il parroco della cattedrale, don Domenico De Risi, l'Associazione, insieme alle comunità parrocchiali, ha voluto ricordare, nella preghiera di lode e di ringraziamento, il centenario della statua e della bandiera.

Un parroco di Scafati è Cavaliere della Repubblica



Il prefetto Pagano e don De Luca

«Grazie a tutti per l'affetto e gli attestati di stima che in questo momento mi state facendo arrivare! Questa onorificenza è per tutti i parroci e i sacerdoti che ogni giorno sono impegnati a fare il proprio dovere costruendo insieme il nostro Paese...nonostante tutto...». Così don Peppino De Luca, parroco di San Francesco di Paola a Scafati, ha espresso la sua gioia per aver ricevuto l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, concessa dal Presidente Sergio Mattarella. A proporre la candidatura di don Peppino è stata l'Associazione Nazionale Carabinieri «Giuseppe Coletta» di Scafati, per la sua attività pastorale a servizio della città.

Opisti della serata, oltre al vescovo Francesco Marino, il musicista Mino Lanzieri e l'attore Giovanni Scifoni



Il musicista Mino Lanzieri e l'attore Giovanni Scifoni

Sguardi di luce per vedere dai campanili

È stata dedicata alla bellezza la festa diocesana dell'Azione cattolica, occasione per meditare sui doni di Dio

Mostra sul paesaggio con 58 foto

Una piazza, un coacervo di tetti sbiaditi dal sole, un magazzino dismesso, comignoli che esalano gli ultimi soffi di fumo, piazzali gremiti di gente, il lussureggiante Vesuvio sono stati i soggetti del contest fotografico «Sguardi dal Campanile», riservato alle associazioni parrocchiali di Ac in diocesi. Durante la serata del 9 giugno sono stati incoronati i vincitori delle tre categorie: Domicella per la tecnica, Carbonara per la creatività e Mugnano del Cardinale per il più bel paesaggio. 58 le opere fotografiche. Ogni comunità ha, e si è, regalato un punto di vista esclusivo sul proprio territorio e una riflessione, volta a sottolineare il meccanismo identitario che si instaura tra le persone e i luoghi che le circondano, divenuti una creazione storica attraverso l'opera di tante generazioni. Sono state immortalate visioni uniche, appaganti, rilassanti, che interpretano situazioni e suscitano emozioni: chi ha sfruttato un particolare dei campanili per trovare il giusto scorcio sulla città, chi ha aspettato una particolare tonalità di colore del cielo per lasciare il proprio segno ma l'intento di tutti è stato quello di catturare la luce, descrivere con essa gli elementi della natura, tracciarne i contorni fissando degli attimi irripetibili. La mostra ha messo «in scena» una diocesi costruita utilizzando fotografie di paesaggio, prive di



Il vescovo Marino visita la mostra sul paesaggio

qualsivoglia gerarchia estetica. Una diocesi raccontata per immagini in cui le icone del territorio si manifestano, gli stereotipi ricorrono, gli aspetti minori e periferici affiancano i grandi attrattori culturali. «Sguardi dal Campanile» è la mostra che ha messo «in mostra» le comunità parrocchiali si guardano e cercano di farsi capire attraverso la bellezza del territorio circostante, loro vero cuore pulsante.

Elisabetta Vitale

DI GIOVANNA ESPOSITO

Nove giugno ore 17,30: appuntamento al Seminario vescovile. Non portare nulla, se non occhi e cuore: occhi per essere accesi dalla bellezza e cuore «moribondo» pronto ad accogliere. Questo è stato l'invito fatto per la festa unitaria dell'Azione cattolica diocesana, intitolata «Sguardi di luce». Nelle settimane precedenti alla festa, le associazioni parrocchiali hanno imparato a scrivere con la luce, attraverso fotografie che, pur catturando bellezze di territori diversi, sono accomunate da una luce piena di speranza. Con esse si è allestita una mostra, accompagnata da quella di Paolo Lorio, adulto giovane di Ac che ha dedicato la sua vita a Dio riuscendo a trovare la bellezza anche nella sofferenza. In uno dei suoi scritti «L'Estate» dice quanta meraviglia e incanto prova nel contemplare i doni del cielo. Per rompere il ghiaccio, un momento di preghiera con il vescovo Marino che ci ha ricordato che Dio è la luce che investe tutto il Creato e le sue creature, fatte a Sua immagine e somiglianza; che, come dice sant'Agostino, «in noi c'è il riflesso della bontà di Dio» e ci ha chiamati a unire il nostro sguardo con il Suo. Tutto il pomeriggio è stato in poche parole un canto alla bellezza. Grazie anche agli interventi dei due ospiti seguiti dal vescovo Marino. A cominciare dall'attore Giovanni Scifoni che, sempre ricordando Agostino, con il suo monologo ha sottolineato che tutto ciò che è bello è in Dio: «Il bene che hai deriva da Lui, allora perché abbandonarti Lui per amare ciò che viene da Lui?». Ci ha invitati a non negare tutto ciò che ci lega al creato, alle

persone e ai nostri desideri, come facevano, invece, i manichei: «inseguite i vostri desideri», ha sottolineato, facendo la distinzione tra quelli veri, che ha definito la «vera vocazione», quelli «imitati», quelli dettati dal contesto sociale che ci circonda e che ha paragonato a una «coltre di grasso», che potrebbe farci allontanare dal nostro vero desiderio. Come fare? Basta lasciarsi accendere da un'energia, che ci permetta di poter vedere meglio nella nostra vita. È se quest'energia finisce? Nel 1895 «ha raccontato - una lampadina incandescente fu accesa in una stazione dei pompieri a Livermore e sembra che funzioni ancora: ha resistito a sbalzi di tensione, il filamento di tungsteno che è al suo interno ha resistito all'usura, a differenza delle lampadine di oggi che vengono sostituite continuamente, perché

passano di moda o perché, talvolta, si preferisce una luce diversa. Se vivremo della nostra fede e ne avremo cura, anche noi come la lampadina, potremo restare illuminati per sempre, accesi da una bellezza e da una gioia piena. Quella gioia piena che ha invaso il cuore con l'ultima testimonianza, attraverso le note musicali jazz del musicista internazionale Mino Lanzieri: note che parlano di momenti di indecisione e smarrimento, ma anche di conforto e di pace, voglia di evadere, conoscere e ricercare i propri desideri, come ha raccontato proprio lui durante dopo aver suonato un pezzo composto a 14 anni. Anche se la sua è stata la testimonianza più breve, è stata quella più estesa, poiché è facile aprire gli occhi, ma lasciar entrare la luce nel cuore, è tutta un'altra storia.

il vescovo

«Siamo creati a Sua immagine»

«Voglio ringraziarvi per la numerosa presenza alla fine di un cammino costante e continuo durante il quale avete espresso tutto il vostro essere associazione a servizio della vita della Chiesa diocesana». Così il vescovo Marino ha iniziato il suo intervento alla festa diocesana, esprimendo la contentezza per l'impegno che l'associazione mette nel servizio alle comunità parrocchiali «perché esprimano la propria missione». Un servire che è allo stesso tempo «cammino di santità. Quanto più conosciamo il Signore - ha aggiunto -

maggiore sentiamo infatti di volerlo annunciare: siamo discepoli missionari». Commentando il passo della Genesi letto ad inizio del momento di preghiera, ha poi ricordato che «Dio ha creato l'uomo a sua immagine. Ci ha resi capaci di ampliare con la nostra opera il senso stesso della creazione. Il limite dell'albero non è un limite alla libertà ma è dare un senso al nostro impegno, per rimanere nella comunione con Dio, così che il nostro sguardo si congiunga al suo e noi possiamo vedere il bello e il buono e costruire a partire da esso. Imitiamo quindi lo sguardo di Dio».

Centro Maya. Una passeggiata per dire no alla violenza



DI VINCENZO CAPEZZUTO

Una passeggiata per le strade del centro di Nola per sostenere e supportare il centro Antiviolenza Maya e sensibilizzare la cittadinanza al tema della violenza del genere. «Allacciamo le stringhe -

rosa e arancio dell'associazione Maya, è partito dalla sede della Caritas Diocesana in via Duomo, per poi snodarsi lungo le vie del centro storico passando per Piazza Giordano Bruno, via Santa Chiara, corso Tommaso Vitale e via San Paolino. «L'obiettivo principale di questa manifestazione - hanno spiegato Loredana Meo, Elena Serino e Francesca Vecchione, le socie fondatrici di Maya - è quello di sensibilizzare sulle tematiche della violenza di genere il maggior numero di cittadini, facendoci portavoce di valori condivisi quali quelli della solidarietà, del rispetto e della accoglienza. A questo si aggiunge anche il

proposito di raccogliere fondi e risorse che verranno utilizzate per le numerose iniziative che Maya andrà a portare in essere nei prossimi mesi». È Augusto Pesapane, portavoce della Asd Nola Running, ha aggiunto: «Da sempre aiutiamo e incoraggiamo questo tipo di iniziative. Anche in questa occasione siamo stati presenti nella conduzione della camminata, evento che ha avuto l'obiettivo di sensibilizzare la città sulla difficile missione del Centro Antiviolenza: combattere la violenza di genere, in tutte le sue forme, palesi e nascoste, per creare una rete di solidarietà intorno a chi non ancora riesce a far sentire la propria voce».

il rito. Ordinati sette diaconi «Il servizio la vostra spiritualità»



Sopra, l'ordinazione dei sette diaconi. L'invito del vescovo Marino: «Nella vostra vita dovrete rispecchiare la carità di Gesù umile e mite»

DI ALFONSO LANZIERI

Lo scorso 18 giugno, presso la cattedrale di Nola, il vescovo Francesco Marino ha ordinato 7 diaconi permanenti che, dopo un cammino di preparazione durato alcuni anni (con un periodo di studio presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Nola-Acerra), sono ora pronti per svolgere il loro servizio alla Chiesa dei santi Felice e Paolino. Si tratta di Francesco Polo, della parrocchia Santo Stefano di Baiano; Giuseppe Sodano, della parrocchia San Marcellino di Marigliano; Antonio Caliendo, della parrocchia dell'Immacolata in Piazzola di Nola; Felice Carli, di San Michele Arcangelo di Schiava di Tufo; Giovanni Preverte, della comunità di San Giovanni Battista a Roccarainola; Albergo Rega, della parrocchia Santa Maria del-

le Grazie di Quindici; e infine Pasquale Sanzullo, della parrocchia Maria SS. del Suffragio di Pomigliano. Nella sua omelia, monsignor Marino ha ricordato come si debba al Vaticano II la restaurazione del diaconato anche come grado sottile e permanente del sacramento dell'Ordine. «In ossequio a questo auspicio conciliare - ha proseguito il vescovo - anche nella Chiesa nola il diaconato permanente offre il suo contributo alla vita, alla missione e alla santità dell'intera comunità. Così voi, cari candidati, andrete ad aggiungervi al numero crescente di coloro che rispondendo ad una particolare chiamata dello Spirito, nella Chiesa sono configurati come immagine viva di Cristo Redentore, che si china amorevolmente sull'umanità ferita e la serve fino al sacrificio della croce». La spiritualità propria del diacono è quella del servizio - ha poi sottolineato Marino - poiché questi «è costituito nella Chiesa icona del Cristo servo. Il servizio è il dono e il compito che il Signore vi affida oggi».

«Questo momento è il più buio che io abbia mai visto. Le rezioni che viviamo sono completamente anticristiane: ciascuno preferisce fare da sé, senza avere bisogno dell'altro. I padri hanno dimenticato di trasmettere i valori ai figli. I giovani vivono un enorme vuoto, senza un orientamento che né la famiglia né la società sono più in grado di offrire. Eppure, giovani, siete voi che dovete far rinascere l'Italia!» Con questo appello ci lasciò fratello Arturo Paoli, uno dei più rivoluzionari missionari del nostro tempo.

Il dono della missione

Ciro Biondi

in attesa di Cristo, sua sola speranza. Il tema della XV Assemblea generale del Sinodo dei vescovi, «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale», è di un'attualità impressionante. Lo Spirito Santo avrà molto da fare in quei giorni per portare quei santi «non giovani» pastori a pensare giovane, ad abbandonare le «sicure» posizioni per prendere posto a fianco di persone dal pensiero impreciso, fluttuante, provvisorio ma da cui si può partire per una nuova rivoluzione evangelica. La missione che Cristo ha affidato alla Chiesa ha necessità di sangue giovane,

Aiutiamo i giovani a dire «sì» al Vangelo

santo, pulsante di vita, ricco di generosità, pronto ad essere versato. Dall'inizio del 2018 hanno versato il loro sangue 18 sacerdoti, uccisi perché erano dalla parte della verità: sette in Africa, sette in Sudamerica, tre in Asia e uno in Europa. Su questo dovrà riflettere il prossimo Sinodo, su questo sangue sparso perché il Vangelo raggiunga le periferie dove l'umanità è soffocata da impostori che la stanno facendo pensare ed agire aggressivamente nei confronti di coloro che sono stati schiacciati dai potenti e in Europa, schiacciato di misericordia e della vita. Per fermare queste città c'è bisogno di una ri-

voluzione, una rivoluzione dettata dall'amore per coloro che sono i più deboli e poveri, per coloro a cui stanno togliendo la vita in nome di populismi e nazionalismi che accrescono l'odio e impietriscono il cuore. Di fronte a questa situazione tornano alla mente le parole di Che Guevara: «La durezza di questi tempi non ci deve far perdere la tenerezza dei nostri cuori». Oggi la rivoluzione deve partire dalla tenerezza del cuore, da un cuore sensibilizzato dal Vangelo, arricchito di misericordia e pronto a lasciarsi andare e squarciare dalla lancia del

Gli anni belli

Nicola De Sena e Umberto Guerriero

L'estate è appena iniziata ma cresce il desiderio di fuggire dalla routine, dai libri e dagli impegni quotidiani. Per i giovani tutto questo ha un scenario ben definito: il mare. Che sia da pendolare o che si possa concedere un bel viaggio, esso resta l'elemento imprescindibile per ogni vacanza che si rispetti. Tuttavia, il mare è capace anche di smuovere in profondità emozioni e paure che abitano il cuore di ogni giovane e non soltanto a causa del terrore generato dalla cosiddetta prova costume. Il mare ha sempre esercitato un enorme fascino nell'immaginario dell'uomo. Per gli antichi, la terra era una sorta di piattaforma che poggiava sulle acque, espressione di una potenza misteriosa, talvolta indomabile. Anche la Genesi (Gen 1,9-10) ci presenta una situazione simile, tanto che solo Dio è capace di dominare sulle acque e di porre un confine tra la terra e il mare (cfr. Prov 8,29-30). Ma la Scrittura si spinge oltre, descrivendo il mare quasi come la personificazione delle forze oscure del male. Un luogo popolato da mostri di una pericolosità estrema, che minacciano la vita dell'uomo. Solo Dio è in grado di porsi come baluardo di fronte a queste forze distruttive e dominare il mare con la sua potenza (cfr. Ger 31,35). È in modo particolare nell'esodo d'Israele dall'Egitto che Dio, attraverso Mosè, mostra la sua piena autorità sul mare. Imponendo al mare di arginarsi come una muraglia (Es

Se il mare ci ricorda la paura dell'amore

14,22), consente al popolo di passare oltre, prima di scatenare la sua forza inarrestabile come arma contro gli egiziani. Nel Nuovo Testamento è Gesù stesso a mostrare la sua forza contro la potenza misteriosa delle acque che più volte spaventa i suoi discepoli, benché fossero pescatori. Non soltanto è capace di sedare la tempesta sgridando il male quasi fosse un essere diabolico (cfr. Mc 4,35-41). C'è riuscito anche a camminare sulle acque e consente anche a Pietro di fare altrettanto, almeno finché egli non si lascia schiacciare dalla paura e dalla debolezza della sua fede (cfr. Mt 14,22-26). Vincere allora la forza sovrumana del mare e le paure che esso genera significa crescere nella fiducia, vuol dire imparare ad amare. Troppo spesso i giovani hanno come compagna di vita costante proprio la paura che segna il loro cuore e ha conseguenze spesso paralizzanti. Anche il tema del messaggio per la Giornata Mondiale della Gioventù di quest'anno ha fatto esplicito riferimento alla paura nella vita dei giovani, riprendendo le parole del Vangelo di Luca: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio» (Lc 1,30). Una scelta che vuole essere un invito ai giovani, ad indicare loro che la strada è quella di tuffarsi nella mare della vita, prendere il largo senza timore e imparare ad amare davvero, anche quando si pensa di non saper ancora nuotare... basta fidarsi di Dio.

Il sale della terra

Alfonso Lanzieri e Mariangela Parisi

S e nel napoletano sant'Alfonso Maria De' Liguori, che si laureò a 16 anni in diritto, fu musicista compositore e pittore, si può ammirare una meravigliosa sintesi di erudizione e fede, qualcosa di simile si può affermare anche per il venerabile Ignazio Lennaco, illustre figura del clero dell'arcidiocesi napoletana. Nato il 30 aprile 1752 a Torre Annunziata, allora parte del Regno borbonico, da Nicola e Cecilia Salvatore, manifesta fin dalla tenera età una inclinazione alla vita religiosa. Benché molto giovane, la sua testimonianza di vita cristiana è così fulgida da procurargli un posto gratuito presso il Seminario di Napoli, dove sarà allievo del celebre teologo Simeoli. Ordinato presbitero nel 1776, la sua buona fama è così diffusa da farlo diventare in poco tempo uno dei direttori spirituali più richiesti del territorio napoletano: accorrono a lui laici, sacerdoti, vescovi e cardinali. Ma questo importante compito, che svolse per tutta la vita, non gli fa trascurare il ministero sacerdotale nella sua terra natia, Torre Annunziata: qui si reca ogni sabato, percorrendo una ventina di chilometri, spesso anche a piedi, per raggiungere l'allora molto viva Arciconfraternita del S.S. Rosario. In quella Congrega, che l'aveva visto crescere nella fede, il reverendo Ignazio confessa, celebra l'eucaristia e forma le coscienze. Dotto teologo, a soli 28 anni è ammesso ad un'Accademia di Scienze

Con scienza e fede al servizio dei fratelli

Teologiche, sorta nel 1780, con gli auspici del cardinale Filangieri, frequentata dai più dotti e illustri scienziati dell'epoca. La sua specializzazione sono le lingue: ha conoscenza profonda del greco e dell'ebraico, come anche del siriano, dell'inglese e del francese. Per questa ragione ricopre anche la cattedra di lingua ebraica nel Seminario Arcivescovile di Napoli, con una fama scientifica di rilievo internazionale. La sua erudizione, però, non gli impedisce di farsi capire dal popolo minuto, dal quale mai separerà la sua missione sacerdotale e al quale riesce a predicare con un linguaggio accessibile a tutti. Ma non è tutto. Proprio come il citato sant'Alfonso, ama la musica: è sostenitore della musica sacra, che suona con l'organo nelle grandi ricorrenze religiose torresi, e insegna ai seminaristi di Napoli la musica gregoriana e quella di Palestrina. Nonostante tutte queste doti singolari, però, Ignazio Lennaco vuole rimanere un umile figura; mai lavora per mettersi in mostra, e addirittura per umiltà s'impegna a distruggere con il fuoco tutti gli attestati, le pergamene, i manoscritti e quanto altro avrebbe potuto parlare di lui in futuro. Lennaco muore a Torre Annunziata il 22 dicembre 1828 a 76 anni. La causa per la sua beatificazione è introdotta da papa Leone XIII nel 1899.



È evidente che una buona comunicazione ha come presupposto fondamentale la chiarezza dell'esposizione e la disponibilità all'ascolto. Nel racconto che Luca fa del giorno di Pentecoste negli Atti degli Apostoli ci dice che i discepoli erano riuniti tutti nello stesso luogo, e lo Spirito Santo dona loro la capacità di poter parlare le lingue di tutti i popoli: «Ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi» (At 2, 4). Il giorno di Pentecoste, dunque per una effusione grandissima dello Spirito del Signore, il linguaggio dei 12 apostoli diventa

Testimoni per la rete

Domenico Iovino

comprendibile. Ritengo che ci sia una sfumatura da cogliere. Il reale dono dello Spirito Santo non è tanto la capacità soprannaturale di parlare linguaggi che non si conoscevano, ma la possibilità, dischiusa dalla grazia, di entrare in comunicazione, di stabilire un nuovo legame, di incontrarsi intorno al fuoco nuovo dell'intesa. Il dono dello Spirito Santo non è la capacità di parlare nuove lingue, ma la comunione dei figli di Dio mediata dai linguaggi umani resi comprensibili. Se la comunione è media-

La comunicazione dona la comunione

ta dal linguaggio allora è necessario che entrambi i termini della comunione siano abitati dallo Spirito del Signore. Il brano degli Atti degli apostoli ci racconta dello concerto delle folle: «Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbalordita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua» (At 2, 5-6). Lo Spirito del Signore è principio di comunione. San Agostino diceva che se il Padre è l'Amante e il Figlio è

l'Amato, lo Spirito Santo è il legame che unisce Padre e Figlio nella comunione perfetta: l'Amore. Proprio perché il dono dello Spirito non sono le lingue, ma la comunione, i 12 non sono gli unici destinatari dello Spirito del Signore. Lo sono evidentemente anche i popoli che offrono un ascolto attento alle parole dei 12: che ascoltando comprendono. Altri, infatti, pur ascoltando non accolgono quelle parole e dunque non entrano nella comunione con loro: «Altri invece li deridevano e dicevano: «Si

sono ubriacati di mosto» (At 2, 13). Le parole dei 12 per alcuni rimangono suoni incomprensibili, vaneggiamenti da ubriacatura: parole incomprensibili di chi ascolta una lingua che non conosce. Il dono della Pentecoste racconta a quegli apostoli non è dunque riducibile ad una semplice, seppur prodigiosa, capacità di parlare lingue mai parlate. È il dono della comprensione per chi si rende docile all'azione dello Spirito. Questo racconto evidenzia che la grammatica della comunicazione, linguaggio chiaro e disposizione all'ascolto, rimangono i presupposti fondamentali. La grazia eleva la comunicazione all'esperienza della comunione.



LAZIO: Roma

Assistenza di quartiere per anziani

CERCATE LE OPERE, TROVERETE LA SPERANZA.
Scopri i progetti realizzati con i fondi destinati alla Chiesa cattolica, troverai un 8xmille più trasparente e vicino. Visita la mappa su 8xmille.it oppure scarica l'APP gratuita mappa 8xmille.





«Me dicive I love you», primo singolo per Pedar

DI ANDREA FIORENTINO

Persone sensibili, sono i musicisti. Persone chiamate ad assolvere un compito durante la loro esistenza, e ne sono consapevoli fin dalla tenera età. La loro empatia e la loro sincera umiltà prende vita ogni qual volta decidono di imbracciare una chitarra o un qualunque altro strumento. È «l'essenziale invisibile agli occhi» come ci indica il passo tratto da «Il Piccolo Principe» di Saint-Exupéry: è proprio quell'«essenziale» che deve essere reso visibile: non bisogna mai dimenticare che dietro le apparenze dietro il successo più frivolo, c'è una persona con trascorsi, talvolta anche difficili, bisogni e orientamenti diversi. Variabili non visibili, tuttavia fondamentali. Spesso, in musica, ci si lamenta di ascoltare sempre i soliti

nomi». Siano quelli che dominano le classifiche, o quelli che riempiono i palazzetti, si fa fatica a trovare degli spazi in cui esplorare nuovi suoni e nuove facce. Su questo mensile proviamo a creare quegli spazi, è la nostra vocazione principale e quella alla quale terremo sempre fede. Per fortuna, il materiale non manca: è per questo che oggi abbiamo deciso di accendere i riflettori su questi due artisti. Perché la musica, nella sua essenza radicata, c'è. Ed è più eclettica e interessante che mai: basta ascoltarla. Pedar, al secolo Pietro Annibale, è un ragazzino napoletano nato nel 1990 sotto il segno dei pesci. Fratello maggiore del Nicolò di cui abbiamo scritto lo scorso mese. Pedar si indirizza dapprima agli studi classici, ma si redime, poco dopo un anno, per darsi alla sua vera passione: il blues.

Laureato in Lettere Moderne alla Federico II di Napoli, tuttora specializzando in Filologia, da qualche anno porta avanti il suo progetto cantautorale (intriso da influenze Neoplaton Power, blues americano e cantautorato italiano), è stato finalista del «Fiat Music» ideato da Red Ronnie e a gennaio ha presentato il suo primo Ep, dal titolo «Ammeccafrancesca». Ha avuto modo di suonare in giro per Napoli e provincia, facendo anche da spalla a TheRivati, Lelio Morra, Foja, Gnut, Blindur. Proprio con Massimo De Vita, voce e polistrumentista del progetto Blindur - nome che significa «cieco» e che come ha spiegato proprio il frontman «è nato quando, dopo un concerto, il cantante dei Sigur Rós, Jónsi, che non vede da un occhio, notò che anche io non vedo» -, ha lanciato il suo primo

single «Me dicive I love you», tra i pezzi dell'Ep. Una ballad che il fresco e interessante duo ha proposto al pubblico del Pala Sele di Eboli accorso per vedere il concerto di Jovanotti il 26 maggio scorso; brano coinvolgente, e la musica che lo accompagna riesce ad essere corale e assieme introspettiva. Una bella sorpresa. «È stato il primo pezzo che ho inciso in studio e ne ho affidato la produzione a Massimo nel suo studio di Cardito, perché ho molta stima e fiducia in lui - afferma Pedar -. Ne è nata una bella amicizia e li ho anche accompagnati in alcuni loro concerti. Quindi per la registrazione del singolo in questione, così come per tutto l'Ep, ho pensato subito a lui, essendo un guru della musica con una vastissima cultura in merito». La vita non separa ciò che la dea musica ha unito.

il tour

La Terza Classe in tour

«**H**ave you Again» il nuovo singolo del gruppo bluegrass e folk «La Terza Classe», che anticipa l'Ep di fine settembre e che godrà anche di una distribuzione americana. Pierpaolo Provenzano (chitarra, voce), Rolando «Gallo» Maraviglia (contrabbasso, voce), Enrico Catanzariti (percussioni, voce), con l'ormai consolidata collaborazione dei musicisti Corrado Gervo (violino, keyboard) e Alfredo d'Eccelesi (armonica e voce), sono in piena tournée estiva: dopo la presentazione al Fermento di Ceppaloni (Bn) del 17 giugno, il mini-tour prevede il concerto del 30 giugno al Carney Park di Napoli, in territorio americano; dal 6 all'8 luglio a Pratola Serra, il 25 a Giulianova e il 29 a Novi di Modena. (A. Fio.)

Sia la ballata sia l'Ep che la contiene nascono dalla stretta collaborazione con il cantante e polistrumentista dei Blindur, Massimo De Vita

Nato nel 1874, il Museo Campano di Capua ha la più importante collezione di «Matres» e una sezione epigrafica intitolata a Mommsen

Il palazzo che ospita le madri del mattino



Una delle statue raffiguranti la dea Matuta

DI LUISA PANAGROSSO

Nell'841 d.C., con la fine dell'antica Capua, distrutta dai saraceni, prese avvio la formazione di una nuova città destinata a cambiare più volte la forma e il nome. Prima fu Sicopoli, dal principe longobardo Sicone, situata in collina e distrutta da un incendio nell'856, poi si diede vita ad un nuovo insediamento laddove un tempo c'era Casilinum, l'antico porto sul Volturno. Ancora oggi il centro storico di Capua reca i segni di questi e altri passaggi: dai longobardi a Federico II, al recupero rinascimentale dell'antico. Questo stesso excursus storico è al centro del percorso museale del Museo Campano, istituito nel 1874 grazie al suo primo direttore, Gabriele Lannelli, all'interno del rinascimentale Palazzo Antignano. Negli

stessi anni della fondazione nasceva anche la sezione epigrafica del museo, sotto la supervisione del padre di questa disciplina, Theodor Mommsen, al quale oggi è intitolata. E quello dell'epigrafia è solo uno degli ambiti dell'archeologia che trova spazio nel museo: stèle funerarie e reperti provenienti dall'anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere sono collocati nella corte del palazzo, mentre la collezione delle *matres matutae* si avvantaggia di un nuovo e suggestivo allestimento. Vere opere iconiche del museo, le madri furono rinvenute nel fondo Paturelli, nei pressi di Capua, nel 1845. Legate ad un edificio sacro, di cui sono stati rinvenuti alcuni elementi decorativi, queste sculture in tufo raffigurano madri sedute che recano uno o più figli poggiati in grembo, furono trascurate in una prima fase per la loro natura ritenuta sgraziata e goffa

mentre con il proseguire degli studi hanno prodotto interrogativi circa la divinità di riferimento: gli studiosi hanno individuato una dea Matuta protettrice della fertilità. Proseguendo nel museo e nel tempo troviamo la sezione dedicata ai mosaici - con l'esemplare del secolo II-III d.C., proveniente da Sant'Angelo in Formis, da riferire al tempio di Diana Tifatina sui cui resti fu costruita la basilica benedettina e la sezione dedicata alla monumentale opera di Federico II, la Porta di Capua (1234-39), ispirata all'architettura dell'età classica. Oggi resta ben poco sul Volturno di questa grandiosa impresa, ma è possibile immaginarla grazie alle statue e ai disegni presenti nelle sale. Conclude il percorso la pinacoteca con opere dal medioevo all'età dei Borbone, statue lignee e una sezione dedicata alla scultura rinascimentale.

Sotto, basilica di Sant'Angelo in Formis, seconda metà del secolo XI. A sinistra, il cortile di Palazzo Antignano a Capua, sede del Museo Campano



da sapere

Per progettare una visita

Anno istituzione: 1874
Sede: Palazzo Antignano
Direttore: Mario Cesarano
Materiali collezione: dipinti, statue, materiali lapidei, mosaici
Mail: museocampano@provincia.caserta.it
Sito: nuovomuseocampano.it
Telefono: 0823/620076
Indirizzo: Via Roma, 69 Capua
Accesso al pubblico: dal martedì al sabato 9.00-13.30; domenica e i giorni festivi 9.00-13.00; di martedì e di giovedì 15.00-18.00
Modalità di accesso: intero 6 euro, ridotto 3 euro. Ingresso gratuito per i minori di 14 anni.

il territorio

Basta allontanarsi pochi chilometri da Capua per compiere un viaggio nel tempo, alla scoperta dell'antica città che da Cicerone fu descritta come l'altera Roma. E, infatti, a Santa Maria Capua Vetere che si conservano le testimonianze archeologiche più significative del passato di questo territorio, a partire dal celebre Anfiteatro Campano. Secondo per dimensioni solo al Colosseo, l'anfiteatro fu costruito tra il secolo I e il II d.C. in un'area in cui già sorgevano altri edifici destinati allo

L'anfiteatro è secondo solo al Colosseo

svago preferito dagli antichi romani. È possibile farsi un'idea dell'imponente struttura grazie a ciò che ancora oggi si conserva e che fu riportato alla luce negli anni '20 e '30 del '900 e visitando il Museo dei Gladiatori, situato nei pressi dell'anfiteatro. Il percorso nell'Antica Capua però riserva altre straordinarie sorprese. A circa 700 m si trova il Mitreo, luogo di culto dedicato alla divinità persiana Mitra, tra i pochi ad aver conservato una parte consistente della decorazione pittorica, a partire dalla lunetta con la scena della tauroctonia,

in cui Mitra uccide il toro. Ultima tappa del percorso è il Museo Archeologico dell'antica Capua - per informazioni consultare la pagina *Fb Antica Capua Circuito Archeologico* - con la sua ricca collezione dal secolo X al I a.C. L'immersione in questa porzione di Campania Felix non può dirsi conclusa senza una visita alla basilica di Sant'Angelo in Formis. Fondata nella seconda metà del sec. XI e dedicata a san Michele Arcangelo, è nota per il suo straordinario ciclo di affreschi, il cui lungo restauro si è concluso di recente.

Tracce di musica fra quiete e inquietudine

È prodotto dalla napoletana Blue Spiral Records l'ultimo singolo cd di Fabio Cuomo

DI ANDREA FIORENTINO

Disponibile dal 22 maggio su tutte le piattaforme digitali e in formato cd, «Sette Studi Fra Quiete Ed Inquietudine» è il secondo disco del compositore e polistrumentista genovese Fabio Cuomo, conosciuto ai più quale strepitoso batterista di grandi band metal come gli Eremiti e i Mope. Sensibile antidivo, straordinariamente prolifico, Fabio comincia a comporre giovanissimo, dimostrando una straordinaria capacità di sperimentazione di tecniche e stili di composizione musicale e un'ispirazione

sempre viva e sensibile. Il talento gli permette di innestare sullo studio di autori classici stili moderni e contemporanei, che vanno dal minimalismo al rock, una tecnica di straordinaria chiarezza, un suono penetrante e bellissimo anche nei passaggi che richiedono un volume di suono eccezionale. Ma non manca una giusta propensione al rischio che gli permette di giungere ad un risultato espressivo convincente, travalicando i cliché di una esecuzione corretta ed educata e caratterizzandolo con un eclettismo che attrae (e non poco) l'etichetta napoletana Blue Spiral Records - sempre attenta agli artisti dalle grandi qualità - tanto da produrgli «Sette Studi Fra Quiete Ed Inquietudine», che segue «La Deriva Del Tutto», pubblicato in vinile dalla Taxi Driver Records nel 2016, in edizione limitata di 300 copie. «Sette studi...» sono masterizzati e

post-prodotti da Fabio Palombi e The Blackwave studio; il progetto grafico è opera The Giant's e la direzione artistica è di Italia Buccino (Blue Spiral Records): «Spesso - ha dichiarato Cuomo - una persona è quieta solamente perché sa gestire la propria inquietudine; e spesso una persona è inquieta solamente perché non sa gestire la propria quiete». Attraverso le sue sette tracce, infatti, l'intero album si muove tra le sfumature di queste due dimensioni umane passando, spesso anche drasticamente, da armonie celesti con velate ma presenti dissonanze malinconiche, a tonalità instabili ed inquiete ma allo stesso tempo delineate in architetture definite. Lo strumento principale di questa ricerca armonica e psicologica è, naturalmente, il pianoforte: da solo in molti momenti, accompagnato o raramente sostituito da archi sintetici e sintetizzatori analogici in altri.

«Farcisentire», Scisciano diventa palco per artisti emergenti

«Farcisentire» il festival che si è sempre distinto per la promozione di musica nuova, giunto alla sua tredicesima edizione, torna puntuale anche quest'anno nello spiazzale della stazione Circonvinciana di Scisciano (NA), con tre giorni di buona musica: 6, 7 e 8 luglio. La manifestazione, organizzata dall'associazione Arcifelix, permetterà di aprire i concerti degli headliner a gruppi locali, selezionati attraverso un contest al Frequency di



Pomigliano Pomigliano d'Arco. Questa rassegna offre la possibilità agli artisti emergenti di farsi conoscere. Il «Farcisentire» è diventato uno degli eventi più importanti della scena musicale campana e non. info@farcisentire.it | 3929096285 (A. Fio.)



(foto Clemente Primiano)

L'Asd Casamarciانو in attesa di cambiare proprietà

DI VINCENZO NAPPO

Nonostante un girone di ritorno con tutt'altro ritmo rispetto ai pochi punti raccolti all'andata, i granata dell'Asd Casamarciانو non sono riusciti ad evitare la retrocessione dalla Promozione. Un'esperienza che ha spinto l'attuale proprietà a prendere una decisione molto importante: con un comunicato ufficiale dello scorso due giugno, la società del presidente Gennaro Carrino ha annunciato la consegna del titolo nelle mani dell'amministrazione comunale. Un atto di responsabilità che il direttore generale del club, Luigi Mascolo, spiega così: «Quest'anno abbiamo lottato

con orgoglio per la salvezza fino all'ultima giornata. Prendere parte al campionato di Promozione è stato molto dispendioso, sia dal punto di vista economico che del lavoro quotidiano. Da qui è nata l'esigenza di portare nuovi soci all'interno della proprietà. Abbiamo deciso che la strada migliore per dare vita al processo di ristrutturazione societaria è ancora una Mascolo - era quella di rimettere il titolo nelle mani del Comune. È giusto che siano le istituzioni a gestire questo passaggio così delicato per il futuro del calcio a Casamarciانو». In tal senso novità importanti sono attese nelle prossime settimane. «Riguardo la consegna del titolo, la nostra dirigenza ha già

Il cambio di rotta annunciato dal presidente Gennaro Carrino. Il direttore Mascolo: atto di responsabilità per il futuro del club, presto ristrutturazione societaria

protocollo il passaggio formale presso gli uffici competenti del Comune. Inoltre abbiamo avuto un passaggio informale con il sindaco Andrea Manzi, ricevendo rassicurazioni circa lo svolgimento dell'assemblea comunale che andrà a decidere le sorti migliori per il club. Dovrebbe svolgersi entro la fine di giugno - precisa

il dirigente granata -, in ogni caso l'obiettivo è di non far slittare la questione al prossimo mese, anche per dare il tempo alla nuova dirigenza di preparare al meglio la prossima stagione in Prima Categoria. Dovremmo essere presenti anche noi, in quanto ultimi proprietari dell'Asd Casamarciانو». Il nome dei possibili nuovi proprietari è ancora un'incognita: «Non ne so nulla, il fatto certo è che c'è bisogno di forze fresche non solo dal punto di vista economico, ma anche per quanto riguarda l'aspetto organizzativo. Persone che possano mettere impegno, passione e grande attaccamento per i nostri colori». Infine Mascolo racconta di come parla

da lontano la scelta di lasciare il Casamarciانو in altre mani: «La delusione per la retrocessione avvenuta quest'anno è stata relativa. Sapevamo bene di partecipare per la prima volta nella nostra storia al campionato di Promozione, quindi sarebbe stato già un grande risultato mantenere la categoria. Questa decisione è iniziata a maturare dallo scorso anno, quando ci siamo sbarcati un grande lavoro con spirito di sacrificio. Poi al termine di quest'ultima stagione abbiamo agito di conseguenza: la retrocessione non c'entra - conclude il direttore generale -, se fossimo rimasti in Promozione il cambio di rotta sarebbe stato ancora più necessario».



(foto Rosario Spanò)

La squadra di pallavolo femminile ha battuto ai playoff l'Olimpia San Salvatore. Titolari anche tre ragazze cresciute nel settore giovanile. Ma per il futuro servono risorse e sponsor

Il Nola Città dei Gigli vince e vola in serie B2

Il dg Pasciari: «Promessa mantenuta. Campionato entusiasmante»

DI VINCENZO CAPEZZUTO

Missione compiuta. Promessa mantenuta. Quando ad ottobre nella Chiesa dei SS Apostoli a Nola, Guido Pasciari aveva dichiarato di essere certo che il Nola Città dei Gigli sarebbe stato promosso in serie B2, in tanti devono aver fatto gli scongiuri. Alla fine però i risultati hanno dato ragione al Dg nolano. Al termine di

un lungo campionato il Nola, battendo in finale playoff l'Olimpia San Salvatore, ha staccato il pass per il campionato nazionale di serie B. «Avevo promesso che saremmo andati in serie B2 e ci siamo riusciti - commenta Guido Pasciari, Direttore generale del Nola Città dei Gigli - E' stata una grande soddisfazione soprattutto per come ha risposto la città. L'atmosfera che si è respirata al Palazzetto durante i

playoff è stata qualcosa di inimmaginabile. Davvero entusiasmante». Una vittoria frutto di programmazione che parte da lontano. Nel sestetto titolare c'erano tre ragazze cresciute nel settore giovanile, a cui si aggiungevano nel roster altre cinque ragazze che hanno mosso i primi passi nel vivaio del Nola. Più della metà della squadra è fatta in casa. «Non per

nulla abbiamo il marchio d'argento della Fipav - spiega Pasciari - il nostro è tra i più importanti settori giovanili della provincia di Napoli e non solo. Quest'anno abbiamo una squadra composta da under 16 abbiamo vinto il campionato di Seconda Divisione, e poi abbiamo vinto quasi tutti i campionati provinciali di categoria e qualcuno anche regionale. Per noi è importante partire proprio dai giovani e dai ragazzi». Ma non solo giovani. Il Nola Città dei Gigli è tra le più importanti società d'Italia per il sitting volley, sport che vede protagonisti gli atleti disabili. L'anno scorso è arrivata al secondo posto nel campionato italiano, sia maschile che femminile. «Avere due squadre di sitting volley è un vanto per noi - spiega Pasciari - Non è possibile prescindere dal fatto che lo sport in generale, e il pallavolo nello specifico, è inclusivo. E quindi appena è stato possibile abbiamo costruito queste due squadre che ci stanno dando tante soddisfazioni. Molti atleti fanno parte della nazionale italiana che sogna le parolimpiadi di Tokyo». Anche se la sbornia per i festeggiamenti non è stata ancora smaltita pienamente, la società sta già pensando al futuro. Il salto da un campionato regionale ad uno nazionale comporta tutta una serie di problematiche sia organizzative che tecniche. «Secondo le prime indiscrezioni - conclude Pasciari - dovremmo essere inseriti nel raggruppamento con squadre siciliane e calabresi. Se così sarà bisognerà organizzare una trasferta di più giorni. Oltre ad una questione organizzativa, questa situazione comporterebbe un maggiore investimento economico. Poi c'è da costruire la squadra. Ci piacerebbe fare bella figura, magari raggiungendo una salvezza tranquilla per poi toglierla qualche soddisfazione. Purtroppo però in questi casi non basta solo la passione. Abbiamo bisogno di risorse e sponsor».

la finale

La vittoria a inizio giugno in un PalaMerliano strapieno

Da ottobre a giugno. Il lungo cammino di una stagione trionfale che ha portato il Nola Città dei Gigli in B2 comincia e termina al PalaMerliano, partendo dalla sfida col Cava dei Tirreni e terminando con la vittoria in gara 3 dei playoff con l'Olimpia San Salvatore. Numeri impressionanti per le ragazze guidate dal coach Luciano Della Volpe, che nella regular season hanno perso solo una partita (3 a 2 a Cavano), vincendo nettamente le altre 25. Settantesette i set conquistati contro nove persi in un ruolo di marcia da schiacciassani, con le due fuoriclasse Elena Drozina (palleggiatrice) e Anna Pericolo vere e proprie trascinatrici di un gruppo giovane ma ricco di talento. Ai playoff, dopo la sconfitta con l'altra corazzata Battipaglia (2 a 1), vincitrice del girone B, il Nola Città dei Gigli si è giocato il tutto per tutto nella sfida al meglio di due contro

l'Olimpia San Salvatore Telesino. Con le prime due gare che hanno visto entrambe le squadre confermare il fattore campo, si è deciso tutto nella sfida dell'8 giugno a Nola. In un PalaMerliano strapieno Drozina e compagne si sono imposte nettamente sulle avversarie Chiara Palazzolo, Giovanna Prisco, Anna Pericolo, Elena Drozina e Tonia De Martino tra le protagoniste assolute del match, insieme al libero Alessandra D'Alessio, freschissima sposa che solo il giorno prima era convolata a nozze ma che ha voluto assolutamente essere comunque in campo. Alla fine è arrivata la vittoria che è valse la serie B2, con grande merito del 'deus ex machina' coach Luciano Della Vola, specialista in promozioni, e dei tifosi nolani che mai quest'anno hanno visto la loro squadra sconfitta tra le mura amiche del PalaMerliano. (W. Gp.)



(foto Rosario Spanò)



L'8xmille in persona.

Don Marco, sostegno famiglie povere, Siracusa.



WWW.CHIEDILOALORO.IT

Piccolo è il nuovo allenatore della Viribus

Un somnese per un altro somnese, e tutto nel giro di ventiquattrore. In vista del prossimo campionato di Promozione, la Viribus Somma 100 ha un nuovo allenatore. Lo scorso primo giugno sono arrivate le dimissioni del tecnico Carmine Raia, per motivi strettamente personali. Il giorno dopo il club rossoblu ha annunciato Giovanni Piccolo come nuova guida tecnica. Il neo-mister della Viribus non nasconde la propria soddisfazione per l'incarico ricevuto: «Essendo di Somma Vesuviana ed avendo vestito questa maglia da calciatore e capitano, non può che essere un grande onore». Da giocatore Piccolo ha calcato i campi della Serie D per diversi anni, diventando una vera bandiera per la squadra della sua città: «Di quelle stagioni ricordo la grande emozione tut-

Originario di Somma Vesuviana, succede al concittadino Carmine Raia che ha dovuto abbandonare la panchina per motivi strettamente personali

te volte che scendevo in campo con la maglia della Viribus, con il 'Telice Nappi' pieno e pronto a sostenere la squadra. Il primo obiettivo della mia gestione sarà proprio quello di riportare i tifosi somnesi in massa allo stadio. Voglio che si riaccenda l'entusiasmo della tifoseria per i nostri colori». Appese le scarpette al chiodo, Piccolo ha inteso la carriera di allenatore: «Ho ottenuto il patentino sei anni fa. Poi per quattro anni ho guidato le giovanili della Casertana, due

anni la scuola calcio e per altri due gli allievi. La scorsa stagione ho allenato la Summa Rionale Trieste in Prima Categoria, raggiungendo l'obiettivo della salvezza. Parole al miele anche per il suo predecessore, subentrato nella scorsa stagione a campionato in corso, e capace di traghettare la Viribus dalla zona retrocessione ad una tranquilla salvezza: «Con la società non abbiamo parlato di nessun obiettivo in particolare. Da parte mia c'è l'intenzione di proseguire l'ottimo lavoro svolto dal mister Carmine Raia. Voglio ringraziarlo per quanto fatto nello scorso campionato sulla panchina della Viribus, penso che sia un ottimo allenatore. Per la nuova stagione - conclude Piccolo - vogliamo mantenere la rosa da lui guidata, più qualche inneso da aggiungere in sede di mercato».